

A proposito di radiotelevisione

In base alla legge vigente, viene qui esposto ciò che l'ente radio-televisivo dovrebbe fare.

Rimane da vedere se lo fa. E se in chiave legislativa non ci sarebbe qualcosa da cambiare. Anche con l'apporto dei cattolici.

La nostra è una società caratterizzata da un progressivo ed accelerato evolversi del contesto socio-culturale il quale si sta modificando sotto pressioni molteplici tra cui vanno ricordati i vari tipi di comunicazione, in modo particolare le comunicazioni di massa.

In questo quadro di generale movimento la presenza della radio-televisione mediante la quale si può dire che oggi qualsiasi zona del paese è in qualche modo inserita nei processi di circolazione culturale, ha contribuito in maniera rilevante a intensificare i ritmi di modificazione.

È una incidenza intimamente legata al dinamismo stimolato da un ventaglio di interventi, che vanno dall'informazione all'intrattenimento, alla promozione culturale e che richiamano l'attenzione sull'Ente radiotelevisivo la cui fisionomia va inquadrata secondo la legge n. 103 del 14 aprile 1975.

Affrontare pertanto il discorso della radio-televisione vuol dire anzitutto richiamare questa legge nella quale domina il motivo dell'adeguata rispondenza di un mezzo tanto penetrante e incidente nello sviluppo democratico del paese.

Crescita democratica

È stato detto che con la promulgazione della legge n. 103 inizia il terzo tempo della storia della radio-televisione italiana. Precederebbero un primo tempo indicato come 'tecnico aziendalistico' e un secondo tempo coincidente con il centro-sinistra. L'attuale terzo tempo ha il suo avvio con la promulgazione della legge che trova negli interventi della

Corte costituzionale premesse significative in ordine al nucleo centrale della questione: adeguata rispondenza del mezzo alla crescita democratica del paese. Si tratta di tre interventi: il primo con la sentenza n. 59, che risale al 1960, e gli altri due nel 1974: sentenza 225 e sentenza 226.

Le motivazioni di fondo di tali sentenze, secondo A. Caruso nell'articolo dedicato da « La Civiltà Cattolica » alla radio-televisione rinnovata, erano dettate dalla preoccupazione di salvaguardare, equilibrandoli, da una parte il diritto della libera manifestazione del pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, secondo l'art. 21 della Costituzione, e dall'altra parte la natura di un'attività di preminente interesse generale, quale è appunto la radio-telediffusione. Come il monopolio pubblico radio-televisivo a fini di utilità generale non viola l'art. 21 della Costituzione, così l'installazione e l'esercizio delle reti private di televisione via cavo non originano situazioni di monopolio o di oligopolio.

La radio-televisione adempie a fondamentali compiti d'informazione, concorre alla formazione culturale del paese, diffonde programmi che in vario modo incidono sulla pubblica opinione e perciò è necessario che essa non divenga strumento di parte: solo l'avocazione allo Stato può e deve impedirlo.

Ma ci sono delle garanzie che devono accompagnare la riserva allo Stato: « La sottrazione del mezzo radio-televisivo è legittima solo se si assicuri che il suo esercizio sia subordinato a due fondamentali obiettivi: a trasmissioni che rispondono alla esigenza di offrire al pubblico una gamma di servizi ca-

ratterizzata da obiettività e completezza di informazione, da ampia apertura a tutte le correnti culturali, da imparziale rappresentazione delle idee che si esprimono nella società; a favorire, a rendere effettivo ed a garantire il diritto di accesso nella misura massima consentita dai mezzi tecnici».

Una azienda particolare

È pertanto nell'indirizzo delle indicazioni della Corte costituzionale che emerge il profilo particolare dell'Ente radio-televisivo: una azienda del tutto particolare con caratteristiche proprie che la differenziano da qualsiasi altra azienda industriale o commerciale. Un' analogia può solo aversi, sia pure parziale, con le aziende giornalistiche.

L'attività dell'Ente è strettamente legata a quelle finalità che lo rendono strumento a servizio dello sviluppo democratico del paese da rendere con indipendenza, imparzialità e giustizia. Finalità queste che si debbono esprimere concretamente attraverso gli interventi articolati nello spazio dell'informazione, della promozione culturale ed educativa, dell'intrattenimento.

Partendo dalle premesse indicate dalla Costituzione, la legge varata il 14 aprile 1975 era chiamata nella sostanza a rispondere a quattro esigenze fondamentali. La prima, evitare che in luogo del monopolio dello Stato vi fosse il monopolio o l'oligopolio di potenti gruppi di interessi economici, politici, ecc.; la seconda: permettere che partecipassero alla formazione dei programmi tutte le forze vive, spirituali, culturali, di opinione, esistenti nel paese; la terza, impedire che il monopolio sull'intera produzione radio-televisiva affidato ad un solo ente, sia pure a partecipazione statale, potesse cristallizzare intorno a certi gruppi, persone, indirizzi politici o culturali o artistici, ecc., tutta la produzione con il duplice danno della parzialità di indirizzi e della monotonia di risultati; la quarta, impedire che la libertà nella produzione radio-televisiva portasse a gravi inconvenienti di carattere morale, a pericoli di natura politica, ad abbassamento del livello culturale, ecc. In questa prospettiva pluralismo, apertura, autonomia, decentramento, professionalità diventavano i cardini di una legge contrassegnata

da connotazioni che sono state definite « liberalizzanti » o come qualcuno ha preferito qualificarle « partecipative ».

Pluralismo e ideali

L'esperienza concreta dal 1975 ad oggi conferma che questo rimane il problema centrale del rinnovamento la cui area deve estendersi dai settori tradizionali ad altri campi, fra i quali mettiamo quelli della scuola, delle tecnologie educative, dell'educazione extrascolastica, compresa una organica presenza sul terreno delle video-cassette.

Si tratta di approdi concreti attraverso i quali l'Ente radio-televisivo è chiamato a fornire la sua misura reale di servizio pubblico. Perché questo avvenga è chiaro che l'Ente in questione deve essere innestato nei gangli vitali del paese evitando il rischio fatale per istituzioni del genere: diventare organismo aridamente burocratico. E così che si diventa tralci, anche se frondosi, sterili.

La sterilità viene scongiurata se questa particolare azienda che è l'ente radio-televisivo sa assolvere il suo ruolo: un ruolo socio-dinamico che in nome della promozione culturale è chiamato a mostrare la pluralità dei punti di vista e dei diritti di ogni minoranza e nello stesso tempo indicare ideali capaci di mobilitare all'azione trasformando gli interessi individuali in impegno comunitario.

Sotto questo profilo occorre che in modo sempre più evidente i suoi interventi affermino la necessità di conoscere meglio la tendenza socio-culturale nei suoi termini generali, il grado di correlazione e di interrelazione tra i vari mezzi di comunicazione sociale, le attese e le esigenze del pubblico, l'efficacia del processo di comunicazione, e infine i problemi specifici del mezzo radio-televisivo come tale. Una linea destinata a presentare sia i valori che i comportamenti in stretto rapporto con la società attuale.

Partendo da questo punto di vista non bisogna dimenticare che la società attuale presenta una situazione di vaste e complesse tensioni sociali e politiche che riguardano il miglioramento di tipo individuale, la crescente esigenza di partecipazione a tutti i livelli, i problemi di efficienza e razionalizzazione degli interventi sociali. Nel solco di

questo indirizzo la politica culturale espressa dall'Ente radio-televisivo dovrebbe proporsi di portare il fruitore dei suoi messaggi alla piena consapevolezza delle profonde trasformazioni in atto nel nostro paese interpretando la società italiana non su un piano euforico o depresso, ma realistico, considerando limiti e potenzialità.

Impegno dei cristiani

In questa impostazione è evidente una domanda che è culturale e insieme politica, caratterizzata dalla nuova presenza dell'individuo e dei gruppi nella scuola, nel sindacato, nel mondo del lavoro, nelle diverse associazioni, nella dimensione politica locale, regionale, nazionale, nella comunità religiosa ecc. Viviamo una stagione nella quale sul piano dei valori hanno acquistato un peso significativo il pluralismo ideologico, culturale e morale, il confronto delle idee, un più alto senso della dignità e della libertà personale nel pensiero e nell'azione, la composizione tra indirizzi di forte individualità e di solidarietà comunitaria.

Si diceva all'inizio che la nuova legge impegna l'Ente radio-televisivo a dimostrarsi strumento sempre più adeguato e rispondente allo sviluppo della democrazia in Italia, il che significa saper contribuire nella specificità delle sue funzioni alla gestione e promozione del bene comune attraverso un sempre più pertinente esercizio della democrazia, il cui auspicato sviluppo si fonda sulla progressiva razionalizzazione del comportamento sia etico-privato che civico-politico. Non è certo un impegno poco rilevante quello che scaturisce dall'evento legislativo che porta la data del 14 aprile 1975.

Il problema rimane pertanto quello di rendere sempre più operante questa legge, compito che investe, tutti compresi quanti nel nostro paese si dichiarano 'cristiani'. A proposito di questi A. Caruso nell'articolo citato, osserva che « senza dubbio i cristiani adulti e i recettori maturi non dovrebbero temere nulla dal pluralismo, perché la verità che ren-

de liberi si fa strada anche nella pluralità delle voci e delle opinioni. Bisogna aver paura della partigianeria e della menzogna, specie quando elevate a sistema diventano strumento di potere. Di qui il potere dei cittadini di creare sani movimenti di opinione pubblica, d'istituire comitati di vigilanza per migliorare i programmi, chiedere rettifiche, farsi sentire, la necessità di moltiplicare iniziative indirizzate alla formazione di base dei recettori per metterli in grado di leggere adeguatamente e criticamente il messaggio radio-televisivo e partecipare al dialogo societario rivolto alla promozione di tutta la comunità ».

Da sudditi a cittadini

Questa promozione di tutta la comunità esige che si operi su una linea di cultura politica fondata sulla partecipazione in forza della quale il cittadino arriva ad interessarsi dei processi politici affluenti, non meno dei defluenti. Solo così si ha la promozione del suddito a cittadino.

Dal punto di vista della strategia dei concreti interventi radio-televisivi, la programmazione che presenta evidenti legami con il volume dell'ascolto e il gradimento del pubblico deve efficacemente contribuire alla comune edificazione della realtà sociale, politica e culturale del paese domandandosi qual è il modo per sortire gli effetti desiderati adottando cioè programmi rispondenti, messaggi appropriati, linguaggi accessibili, inducendo nel pubblico una valida motivazione d'interesse.

Oggi, purtroppo, stiamo attraversando un periodo di vasta crisi storica nella quale è difficile proporre sintesi totali. In un'epoca come questa bisogna essere attenti agli sforzi di ricomposizione, soprattutto quando sono sorretti da una decisiva volontà di subordinazione dall'interesse individuale a quello comunitario. Esprimere questa attenzione è tra l'altro uno dei modi più efficaci di contribuire a diffondere la consapevolezza che l'arroganza del potere non fa premio.